

UN

3

PAESANO DEI NOSTRI TEMPI

commedia in un atto tradotta e ridotta dal francese

DALL'ARTISTA DRAMMATICO

GIUSEPPE VIERO DORO

Dritto di riproduzione e di rappresentazione riservato a norma della legge (25 giugno 1865 N. 2337 e 10 agosto 1875 N. 2652, serie II. *) sulla proprietà letteraria, secondo la quale il traduttore e l'editore procederanno contro quei signori capocomici, filodrammatici o editori, che rappresentassero o stampassero la seguente commedia senza loro permesso in iscritto.

NAPOLI 1879

EDITORE CAVALIER SALVATORE DE ANGELIS (DI FRANCESCO)

Vico Rosario di Palazzo 25

PERSONAGGI

Luigi Baudry, fattore
Il Conte de Candé
Vittorio Bertaut, pittore
Guglielmo, contadino al servizio di Baudry
Ernestina, moglie di Baudry

La scena è in un villaggio vicino a Cambord in una camera della fattoria di Baudry — EPOCA PRESENTE

N. B. Si osservino scrupolosamente tutte le annotazioni.

ATTO UNICO

Camera semplice ma ammobigliata con molta proprietà. Nel fondo, in mezzo, una porta da chiudersi. In fondo pure due finestre con due diversi fondali, di campagna quello di sinistra, e di giardino quello di destra. Alla destra del pubblico in prima quinta un caminetto acceso, alla seconda quinta una porta. A sinistra due porte laterali. Nello spazio a destra fra la finestra e la porta una *console* con specchio, nello spazio uguale fra la porta e la finestra di sinistra, un'altra *console* con sopra una specie di credenzina elegante con bottiglie, bicchierini ecc. ecc. A destra del pubblico è precisamente dinanzi al caminetto un divano — Un tavolo quadrato con tappeto a destra nel davanti con recapito libri ecc., a sinistra un tavolo rotondo, sedie, poltrona ecc. Un lume a petrolio acceso sul tavolo.

SCENA I.

Guglielmo ed Ernestina

(Guglielmo è seduto in una poltrona in fondo, quasi davanti la porta comune, dorme profondamente — Ernestina entra dalla prima porta a sinistra del pubblico)

Ern. È già tardi e il conte de Candé dovrebbe essere alzato, andiamo a togliere di sentinella Guglielmo che con questo freddo... (*per andarsene dalla comune s'incontra con Guglielmo addormentato*) Tho!... eccolo qui, e dorme! (*scuotendolo*) Guglielmo... Guglielmo...

Gug. (*destandosi di soprassalto*) Oh! oh! chi va là... brigadiere, vi dico che il conte de Candé non è qui.

Ern. E... silenzio, disgraziato.

Gug. (*rimettendosi*) Ma... come, siete voi, signora padrona?

Ern. Ed è così che fai la guardia all'ingresso della fattoria?

Gug. Mi scusi, signora padrona... ma ero entrato ora e mi ero seduto là... per... per pensare...

Ern. Se non potevi resistere al sonno dovevi avvertirmi. Ma non sai dunque che il sig. conte de Candé è qui nascosto e che da un momento all'altro possono venire ad arrestarlo, (*discorrendo va a spegnere il lume*)

Gug. In causa di quel duello che ebbe a Parigi nel quale avendo gravemente ferito il suo avversario dovette venire qui a nascondersi insieme al suo testimone che fu ospitato nel castello della baronessa di Rokmann. Tuttociò lo so a memoria, ma però non potranno giocare a gattaccieca con la giustizia.

Ern. Essi sperano che il ferito possa guarire e quindi per mezzo dei loro parenti ed amici evitare la punizione di cui sono meritevoli.

Gug. Ed è per ciò che venne a nascondersi alla fattoria del padrone...

Ern. Di mio marito, che disgraziatamente era partito appunto appena arrivato il conte ed io sola devo rimanere responsabile della sua sicurezza.

Gug. Stia tranquilla, signora, che nel villaggio nessuno sospetta di nulla, eppoi io sono stato in sentinella tutta la notte e non sarebbe passata nemmeno una lumaca senza ch'io non gridassi: Chi va là. (*grida ad uso le sentinelle*)

Ern. Però quando sono venuta qui?...

Gug. Ah! allora ero occupato... a pensare... (*comicamente*)

Ern. Con gli occhi chiusi?

Gug. Per non aver distrazioni.

Ern. Infine Guglielmo sei proprio sicuro che il conte non sia ancora alzato?

Gug. Alzato?... ma neppure per sogno. (*con sicurezza. Il Conte entra dalla comune e sentendo le ultime parole si ferma sorridendo*) Eh quando si ha l'abitudine di vegliare come me... (*con importanza*) non sapete, signora, che fui molte volte di sentinella morta.

Ern. Come tu? (*ridendo*)

Gug. Già, già io... nella ex guardia nazionale... ed il mio orecchio è quindi tanto abituato, che se avessi sentito solo a muoversi avrei subito gridato...

Con. (*che si è avanzato a poco a poco e battendo improvvisamente la spalla a Guglielmo che getta un grido della paura*) Ed allora perchè non gridasti?

Ern. Il conte? (*sorpresa*)

Gug. Voi... Lei... ella, signor conte... è sortito?

Con. Sino dalla punta del giorno.

Ern. (*rimproverando Guglielmo*) Ed è così che fai la sentinella?

Con. Perdonategli, il poverino credeva di fare il servizio di guardia nazionale.

Gug. La prego, signore, di rispettare la defunta. (*offeso*)

Con. (*ridendo*) Ma sì, mio caro; io rispetterò la tua seppellita guardia; a patto che tu vada a rimettermi nella scuderia il mio cavallo che è madido di sudore.

Ern. Va dunque, Guglielmo.

Gug. Vado, signora, vado (*partendo dice da sé*) Eppure se esistesse ancora la guardia nazionale vorrei fargli vedere io... (*via*)

Ern. Ma quale imprudenza, signor conte, sortire a quest'ora per essere rimarcato, a rischio...

Con. Non temete no, nessuno mi ha veduto. Voi mi parlaste parecchie volte della magnifica collezione di cammelie della Baronessa di Rokmann ed io stamane senza essere veduto da alcuno ho voluto andarmene alla serra del castello dove sono conosciuto dal giardiniere e raccoglierne un piccolo bouquet per presentarvelo. (*gli dà gentilmente il bouquet*)

Ern. (*usingata*) È possibile, sig. conte... per me... ma voi siete di una galanteria...

Con. Ciò non è altro che un ricambio di quei fiori che mi portavate voi stessa ogni mattina quando con mia madre abitavate il mio castello nell'Alsazia, ve ne ricordate? (*con galanteria*)

Ern. Se me ne ricordo, oh i primi anni della nostra fanciullezza non si dimenticano mai. Vostra madre era tanto buona che riceveva me povera paesana, nel suo castello dove io passavo tutto il giorno con voi a dividere tutti i vostri divertimenti e nello stesso tempo anche tutte le vostre lezioni.

Con. Delle quali voi ne approfittaste molto più di me.

Ern. A proposito, l'altro ieri appunto nello sfogliare la mia musica ho trovato quel bel notturno che voi mi accompagnavate col violino...

Con. E che non andava mai bene che quando io avevo delle battute d'aspetto.

Eru. E le nostre traduzioni di Schiller, ve le rammentate? (*con gioia crescente*)

Con. E le nostre letture... io amavo soprattutto Robinson.

Ern. Voi eravate deciso di abitare un'isola deserta...

Con. A condizione che voi foste il mio venerdì.

Ern. E invece siete andato ad abitare Parigi.

Con. E voi foste maritata con Baudry. Ecco, io non so comprendere perchè, con un'educazione che vi ha innalzata al di sopra della vostra classe avete sposato un... fattore. (*con sprezzo*)

Ern. Del quale però non posso lagnarmene.

Con. (*con ironica caricatura*) Ma sì, lo so che maestro Baudry è l'uomo più importante di questi dintorni. Senza averlo MAI VEDUTO io lo dichiaro degno di essere elettore, membro della fabbriceria, consigliere municipale anche se volete... so anche che vi tratta come meritate, che tiene per voi una bella libreria, un pianoforte... ma con tutto ciò egli non è che un... (*Ernestina*)

fa un segno di sdegno) via... un paesano... mentre voi Ernestina... (*prendendole la mano con golanteria e sentimentalmente*) voi così bella... gentile... e soprattutto poi così istruita.

Ern. (*quasi vergognandosi, però con un po' di vanagloria*) Oh che dite mai...

Con. Non faccio che rendere giustizia al vostro merito... (*sospirando, sempre come sopra accarezzandole la mano*) Eh, non è ciò che io avevo desiderato per voi... perchè io rammento sempre la nostra antica affezione.

Ern. (*un po' confusa e turbata*) Il signor conte ha forse ragione di dubitare della mia devozione?... della mia amicizia?...

Con. (*incalzando sempre più con dolcezza*) Eh non era semplice amicizia che noi avevamo altre volte l'una per l'altro... no... la prova ne sia che mia madre preoccupata per questa passione nascente mi fece partire per Parigi.

Ern. (*un po' turbata*) Perchè rammentare tali cose, signor conte?

Con. Perchè voi dite... voi dunque avete potuto obliare queste care memorie? (*con crescente passione*) Ma io no, io le sento ancora vive qui nel mio cuore.

Ern. (*turbata*) Ma che dite, signor conte?

Con. (*da sè*) (*Sentimentalismo aiutami.*) La nostra separazione e l'allontanamento vi hanno potuto far supporre che io avessi dimenticati i nostri rosei sogni dei primi anni. Perchè io sono rimasto a Parigi e mi sono gettato in preda a tutt' i piaceri che offre la capitale voi credeste che io gli assaporassi con gioia...

Ern. Ma... io... (*sempre più turbata*)

Con. No; disingannatevi, io cercavo di distrarmi per scacciare i miei affanni, il disgusto causatomi dal vostro distacco.

Ern. (*quasi commossa*) È possibile?

Con. Io non v'inganno Ernestina, sì, io mi affogavo nei piaceri per tentare di guarire da questo amore, ma tutto fu inutile perchè egli invece crebbe in me sempre più gigantesco.

Ern. (*da sè guardandolo commossa*) Povero giovane.

Con. (*con grande passione, prendendole la mano*) La vostra immagine m'appariva dovunque, io sentivo il bisogno di parlare con voi, e non potendolo fare, mi accontentavo di parlare di voi sempre continuamente, ed avevo per ciò

confidato la mia ardente passione ad un mio amico, ed Enrico Bordier e...

Ern. Come, il vostro avversario che feriste...

Con. E che lo ha ben meritato, perchè egli abusando viliamente della mia confidenza aveva osato motteggiar voi e la costanza del mio amore.

Ern. (*sempre più turbata*) Ed è questo il motivo del duello...

Con. Per cui avendo ferito gravemente il mio avversario venni a nascondermi appunto qui, presso di voi Ernestina, di voi che non dovete essere insensibile ad un sì fedele attaccamento... (*le cinge la vita con passione e continuando*)

Ern. (*commossa, tentando svincolarsi*) Signor conte.

Con. Ah io n'ero sicuro, voi pure non potevate vedermi senza sentirvi commossa... non è vero che voi mi consolerete... che avreste pietà di... (*mentre sta per inginocchiarsi*)

SCENA II.

Entra **Bertaut**

Ber. (*vedendo i due in istretto colloquio si mette indietro facendo un dietrofronte alla militare*) Oh pardon!

Con. (*rimettendosi, da sè*) Maledetto!

Ern. (*rimettendosi*) Accomodatevi... favorite, sig. Bertaut.

Ber. (*un poco confuso*) Se incomodo me ne vado. (*volendosi*)

Con. (*cambiando tuono*) Ma no, vieni avanti, sei sempre pazzo, vieni, anz'io ti aspettavo.

Ber. Ah mi aspettavi. (*da sè*) Pare che l'amico non perda il suo tempo. (*Ernestina va per andarsene*) Spero di non essere io che faccio fuggire la signora Ernestina.

Ern. No o signore... (*un po' confusa e vergognosa*) gli è... che... alcune faccende... eppoi devo ordinare a Guglielmo che sorvegli onde non faccia entrare alcuno... Signori... (*partenao*) Dio, che vergogna.

Ber. (*saluta la signora, e poi dice al conte sorridendo maliziosamente*) Ebbene... mi pare che si cammini eh?

Con. Sì, ma non si va avanti.

Ber. Come i cavalli dei fiacre...

Con. Quando tu arrivasti ero al primo assalto e tu mi hai rotto le uova nel paniere.

Ber. Come? dopo quattro giorni che sei qui? Tu?

uno dei Richelieu del sobborgo S. Germano?.. Ah decisamente mio caro mi riconfermo nell'idea che tu abbia qualche altra distrazione altrove, se ancora non sei riescito qui.

Con. Ma no... l'inganni, che vuoi... è proprio il rispetto... le memorie d'infanzia...

Ber. (con *gelosia*) Eh io ho dei sospetti... tu sei stato, in altri tempi a Parigi, uno dei cavalieri serventi della baronessa di Rokmann, e da che siamo qui venuti tu vieni troppo spesso al castello a farle delle visite.

Con. Per veder te.

Ber. Ah, ed è per veder me che arrivi quasi sempre quando io non ci sono.

Con. (*scherzando*) Ma come tu supponi? !.. (*accende un sigaro e fuma*)

Ber. Senti, caro amico, io li capisco certi scherzi, certi divertimenti... ed anzi me ne prendo spesso alle spalle di qualche bageo... ma cercare di prendere il posto d'un amico, quando questo poi non ha moglie... ciò è affatto contrario ai miei principii e non lo soffirei.

Con. Ah capisco; la tua gelosia non è che amor proprio offeso! Per consolarti di non poter riescire colla baronessa tu vuoi credere ad un rivale.

Ber. Ah per un rivale poi ce l'ho... ed è pur troppo abbastanza ostensibile.

Con. (*sorridendo*) Ah sì? e chi è?

Ber. È nientemeno che il regio procuratore d'Orléans.

Con. Oh veramente?

Ber. Egli fa alla baronessa delle visite interminabili, e siccome credo ch'egli possa avere i nostri connotati per farci arrestare in causa del tuo malaugurato duello, così sono costretto, quando viene lui d'andarmene io, e lasciargli libero il campo.

Con. Meno male finlanto che s'occupa della baronessa non si ricorderà di noi.

Ber. (*arrabbiato*) Sì, ma io intanto mi faccio il sangue verde.

Con. (*ride*) Ah! ah! questa è curiosa.

Ber. Tu ti ridi di me, ma ciò non può continuare: è una situazione intollerabile.

Con. Al contrario, ella torna a profitto della tua gloria dacchè in causa di questo arresto forzato puoi darti liberamente alla tua arte.

Ber. Eccolo qui anche lui come i borghesi che credo no che un bravo pittore sia un uomo che dipinga.

Con. Mi sembrerebbe almeno...

Ber. Ma ciò si usava ai tempi di Noè e non oggi: all'epoca nostra bisogna che un artista perchè diventi celebre, sia completo... egli prima di pensare al suo lavoro, all'arte sua, bisogna che appartenga allo *Skating-Ring*, al *Fokey-Cloub*, che faccia *dejuné* al gran caffè di Parigi, che frequenti i balli dell'Opera e le sue deità; ma io vedi è ben così che mi sono fatto un nome, una fama di distinto pittore... bevendo varie bottiglie di *Champagne* coi giornalisti, frequentando le feste, i balli, sapendo ballare bene i lancieri e meglio comandare la quadriglia, tirare di scherma... montare a cavallo...

Con. (*continuando*) Fare dei debiti...

Ber. Sempre per perfezionarmi; ed è così ed è in tal modo, mio caro, che oggi si comprende l'arte, è in tal modo che si può diventar celebri.

Con. Sarà benissimo, io già non ne capisco nulla della vostra arte.

Ber. (*con tuono cattedratico*) Eh l'arte, mio caro, esige lo studio di tutte le umani passioni... l'arte è un oceano di fuoco... una fornace... (*mette un sigaro in bocca*) dammi un zolfanello...

Con. Eccolo, (*gli dà i zolfanelli e va adagio a sdraiarsi sul canapé dinanzi al fuoco fumando*)

Ber. (*seguendo il conte, discorre e pian piano si va a sedere sul canapé anche lui dinanzi al caminetto e vicino al conte*) Io sento, vedi, che per fare un capolavoro non mi manca che l'occasione, e vi hanno dei momenti che la mia immaginazione artistica si esalta, e allora mi sembra avere trasfusa nella mia anima quella di Rubens... di Raffaello... di Michelangelo, di... (*continua a discorrere piano col conte fumando*)

SCENA III.

Baudry, Guglielmo e detti

Bau. (*vestito da viaggio con giacca ordinaria, gilet idem, calzoni larghi stretti alla gamba dalle uose di pelle, gran mantello e cappello a larghe falde tutto coperto di neve. Frustino ecc. Entra senza vedere i due che sono sul canapé. ai quali volge le spalle discorrendo con Guglielmo sulla porta*) Tu dici dunque che il conte dev'esser qui?

Gug. Sì, signor padrone. Ah se non m'inganno... (*alzandosi in punta di piedi, rimanendo però al suo posto guarda dalla parte del caminetto*) dev'esser là seduto col suo

amico, il suo testimonio fuggito come lui e ricoverato al castello della....

Bau. Sì... sì ho capito, già sono istrutto di tutto; va ad avvertire mia moglie del mio arrivo. (*Guglielmo esce dalla comune*)

Ber. (*ha continuato a discorrere piano col conte, avendo ora solo inteso qualcuno senza muoversi dal suo posto dice*) Chi è?

Bau. (*avanzandosi rispettoso sì ma con franchezza*) Signori... ho l'onore...

Con. Oh qualcuno? (*senza nemmeno guardare*)

Ber. (*guardando Baudry rimanendosene a fumare al suo posto dice con non curanza*) No?... un contadino... (*segue a discorrere piano col conte*)

Bau. (*rimane un momento sorpreso dalla parola contadino, ma dimenticandola subito*) Domando perdono del disturbo, ma avendo saputo che... (*vedendo che i due non si curano punto di lui e che continuano a discorrere fra loro dice fra sé*) Sembra che non si curino punto di me. Signori, ho l'onore di salutarvi. (*si avvicina di più fra loro*)

Con. (*senza neppure guardarlo, con indifferenza*) Buon giorno, caro.

Ber. (*guardandolo senza muoversi con non curanza*) Addio amico. Che vuoi eh?

Bau. Eh? (*sorpreso oltremodo*)

Ber. (*guardando con sprezzo*) Pah... non c'è male... un bell'uomo... robusto... tu stai bene eh?..

Bau. (*subito con disinvoltura quasi burlandolo*) Sì... non male mio caro e tu?

Ber. Come?

Bau. (*scherzando ironicamente e sorridendo*) Solamente ignoravo che fossimo tanto amici...

Con. Vediamo, buon uomo; cosa desideri?

Bau. Per il momento desidererei levarmi di dosso la neve (*scuote il cappello*)

Con. Come nevica?

Ber. (*dopo averlo ben squadrato con l'occhialino*) Oh guarda! sicuro, non t'avevo osservato bene... da dove diavolo sorti?

Bau. Io non sorto signore, al contrario entro. (*ironico*)

Ber. (*ridendo, da sé*) Ah, ah, ho capito, è il buffone del villaggio... però ha una discreta figura. (*a Baudry*) Voltati mio caro che possa vedere...

Bau. Cos'è che potrete vedere quando mi sarò voltato?

Ber. Il tutto assieme della tua figura.

Con. Vuoi farne uno schizzo?

Ber. Sicuro per bacco... aspetta un poco (*cerca nelle tasche e ne estrae un lapis, una cartella da disegno*)

Bau. (*da sé*) E ora mi vogliono far posare. Ma permettete signori che...

Ber. (*alzandosi dal canapè*) Dammi un po' qui quella sedia.

Bau. Come? (*sorpreso*)

Ber. Sì... una sedia qualunque che me ne stia qui presso al fuoco.

Bau. (*da sé, portandogli una sedia vicino al caminetto*) Stiamo zitti e vediamo sin dove arriva il guoco. Eccole la sedia.

Con. (*è sempre seduto sul canapè trovandosi vicino Baudry che ha portato la sedia*) Tieni, metti sul tavolo il mio cappello.

Bau. Io... (*reprimendosi, da sé*) Eh andiamo avanti, speriamo però che non durerà troppo questo scherzo. (*ha messo sul tavolo il cappello*)

Ber. Là... là... fermo là... bravo, proprio là, così, e non ti muovere. (*Baudry vuol scrollarsi il mantello*) No, no, lasciati la neve, ciò è più d'effetto.

Bau. Sarà d'effetto ma non riscalda. (*disegna*)

Con. (*ridendo*) Tu hai dunque freddo.

Bau. Lo credo.

Con. Io trovo invece che il tempo si sia molto raddolcito.

Bau. Dacchè ve ne state presso al fuoco lo credo. Ma al caminetto c'è posto per me ed io... (*si muove per andare al caminetto*)

Ber. (*che continua a disegnare*) No, fermati che or ora ho finito e andrai in cucina dove troverai un caminetto più comodo per te.

Bau. Ma... (*rimettendosi*) va perfettamente bene. (*da sé*) Ah non sono più padrone in casa mia? Aspettate che ora faccio io un cambiamento di scena.

Ber. Questo costume dovrebbe essere di grand'effetto a cavallo tutto coperto di neve... Tu venisti qui a cavallo? (*continua a disegnare*)

Bau. Appunto. (*da sé*) Ecco la palla al balzo. E venendo pel castello di Rokmann sarei arrivato più presto se nel discendere la collina non mi fossi accompagnato col Brigadiere.

Con. (si alza dal suo posto) { Uu brigabiere! ?
 Ber. (lascia di disegnare e s'alza) } (intimoriti)
 Bau. Sì, Noiraud... il piccolo Noiraud, eccellente persona veh, ma il terrore dei cattivi e dei pregiudicati.
 Ber. (impaurito) Ed egli veniva forse dal castello ?
 Bau. Appunto, accompagnato da due gendarmi.
 Ber. (da sé, turbato) Oh diavolo.
 Con. (che si è avvicinato a Bertaut, gli dice piano) Hai capito ?
 Bau. Sembra che ciò contrarii questi signori. (ironico)
 Ber. (sforzandosi a fare l'indifferente) Oibò... che dite mai... buon amico. (ha cambiato subito tuono e parla a Baudry con bonarietà) ditemi, giovanotto, questo signor brigadiere si dirigeva forse a questa parte ?
 Bau. Certamente, deve anzi passare di qua.
 Ber. Per la fattoria ?
 Bau. Sì onde perlustrare tutti i dintorni.
 Con. (a Bertaut piano) Non c'è scampo.
 Bau. Anzi non tarderà molto ad essere qui con i suoi due compagni. (indicandogli le due finestre di fondo) Da quelle finestre potete benissimo vedere...
 Con. Ah sì (corre alla finestra di destra)
 Ber. Vediamo. (corre alla finestra di sinistra)
 Bau. (ridendo corre a sdraiarsi sul canapé innanzi al caminetto e dice da sé) Così non avrò bisogno di passare in cucina.
 Con. (guardando ansiosamente dalla finestra, domanda a Bertaut) Scorgi nulla tu ?
 Ber. (sempre alla finestra) Io no, e tu ?
 Con. Nemmeno.
 Bau. Intanto che stanno ad esplorare potrebbero benissimo fare lo schizzo di qualche cavaliere con bellissimo effetto di neve.
 Con. (avvicinandosi a Bertaut) Se quest'uomo non s'inganna questo brigadiere viene in cerca di noi.
 Ber. Certamente, cerchiamo di assicurarcene interrogandolo con bella maniera. (va alla spalliera del canapé ed interrogando bonariamente Baudry) Ebbene... buon uomo, voi avete dunque parlato col brigadiere ?
 Bau. (rimanendosene al suo posto comodamente) Sicuro, e mi ha raccontato che aveva ricevuto degli ordini severissimi dal procuratore del re d'Orléans.
 Ber. (da sé) Dal mio rivale. Ah dal procuratore del re ?
 Bau. Rapporto a due individui che cercano nascondersi

e... vi prego, favorite deporre là il mio mantello. (a Bertaut)

Ber. (prendendolo macchinalmente e mettendolo su una sedia) Ah... che cercano nascondersi.

Con. (appoggiato anche lui allo schienale del canapé) E perchè... perchè...

Bau. Oh mi raccontò tutto quel caro brigadiere... in causa d'un... scusate, favorite appoggiare là il mio frustino. (lo consegna al conte)

Con. (prendendo il frustino che ripone su una sedia, tornando poi al posto di prima)

Ber. (con ansietà crescente) A causa d'un ??

Con. (continuando) D'un affare d'onore forse ? (chiedendoglielo)

Bau. (dal suo posto levando di tasca un sigaro) Appunto, d'un affare d'onore... d'un... d'un... (cerca nelle tasche, poi dice a Bertaut) Scusate, mi favorite un cerino ?

Ber. (accende un cerino e glielo dà) D'un duello forse ?

Bau. Così credo... e per cui il brigadiere ha i precisi connotati dei due giovani in questione...

Ber. (al conte) Se noi rimaniamo qui possiamo essere scoperti.

Con. (a Bertaut) Certo che bisognerebbe partire (va alla finestra e dice ad alta voce) Nevea, sempre per bacco, fa un freddo, un tempaccio del diavolo.

Bau. Io invece ora sono della vostra prima opinione e mi pare che il tempo si sia un po' raddolcito. (continuando a turbarsi)

Con. (a Berthaut) Ma quest'uomo sembra si burli di noi.

Ber. Come voi credete.

SCENA IV.

Ernestina (sortendo) e detti

Ern. E perchè non avvertirmene prima?

Bau. (si alza, corre subito ad abbracciare la moglie) Oh la mio Ernestina, moglie mia !

Con. (sorpreso) Baudry ! ?

Ber. (sorpreso) Il fattore ! ?

Bau. (scherzevole ad Ernestina) Finalmente ti abbraccio, mia cara. Sarei corso subito in cerca di te per abbracciarti ma che vuoi, questi signori mi hanno ricevuto in un modo così amichevole, mi trovarono così pittoresco nel mio costume da viaggio che fui gentilmente trattenuto mio malgrado.

Con. Carissimo signor Baudry io sono veramente desolato di non avervi riconosciuto!

Bau. Eh ciò accade sovente quando non si è mai veduta una persona.

Ber. Ed io che non l'ho subito indovinato. Abbiamo dei giorni che siamo d'una tale bestialità...

Bau. (gioviale con pungente indifferenza) Certo signore per buona sorte che tutti i giorni non si rassomigliano... almeno per me.

Ber. Del resto scusatemi, carissimo signor Baudry.

Bau. Oh ma che dite mai, signori... certamente che quando si è veduta la fattressa. (indicando con compiacenza sua moglie) così amabile, così elegante e soprattutto così bene educata, è ben difficile il credere che un paesano come me sia il fattore.

Ern. Oh che dici mai, amico mio.

Bau. Io non m'impensierisco punto di ciò! La superiorità in chi si ama non ci può mai nniliare, al contrario anzi ci fa insuperbire e ciò mi ricorda (al conte) tutto quanto noi dobbiamo alla signora contessa e mi sento sempre più felice di poter essere utile al suo signor figlio.

Con. Oh grazie. Ma voi poco fa ci avete spaventati.

Bau. Io? Scusate, signor conte, ma siete voi stessi invece che avete fatto paura a me.

Ber. Ma però quei gendarmi di cui ci parlaste, quel tanto piccolo quanto terribile Noiraud.

Bau. È alla ricerca di due individui... due refrettari di leva ch'egli crede nascosti in paese. Del resto assicuratevi signori, io stesso veglierò su di voi. Non dubitate, signor conte, che io vi scorterò dovunque.

Con. Caro signor Baudry, ciò è troppo, ed io non voglio abusare. (di dentro) Ciò disturberebbe i miei progetti.

Bau. No, no, è mio dovere; io devo rispondere di voi ed entro in fazione sin d'ora. Il tempo soltanto di dare qualche ordine a Guglielmo e ritorno subito subito.

Ber. (al conte) Ciò deve riescire molesto per te.

Bau. Come va dunque la mia cara Ernestina? (per abbracciarla)

Ern. Che fate?

Bau. È giusto, ciò non è di buon genere, un marito bene educato non deve occuparsi tanto di sua moglie, egli lascia la cura agli altri, e dicesi che se ne trova sempre. (ridendo verso i due amici)

Ber. (sorridente) Già sempre.

Ern. (a suo marito con rimprovero) Ma Baudry.

Bau. Ma ad un campagnuolo si può permettere... oh dunque con permesso un momento signori, vado e torno.

Con. Fate pure il vostro comodo, non vi occupate di me.

Ber. (piano) Perché non gli dici di occuparsi neppure della moglie.

Bau. A rivederci... torno subito, non dubitate.

Con. Fate le vostre faccende con comodo, non vi prendete cura di me.

Bau. Ah no, signore, voi siete mio ospite e dovendo rispondere di voi non vi lascerò un momento solo, eppoi, per bacco, è vero che sono un paesano, ma so bene i riguardi che si meritano le persone vostre pari, e voglio rendere tutti gli onori dovuti ad un ospite gentile quale voi siete, e dobbiamo passare allegramente tutto il tempo che starete qui; capisco che non vi troverete a tutto vostro agio come nel vostro palazzo; come a Parigi, ma del resto non avete che a comandare perchè qui in paese si trova di tutto, particolarmente poi io che, non faccio per dire, ma sono ben visto da tutti e mi porterebbero l'acqua con le orecchie questi buoni paesani, per cui disponete pure liberamente di me e non temete di nulla perchè qui sotto la mia salvaguardia, e presso di me, voi sarete rispettato e riverito da tutti, frattanto vado un momento e sono subito da voi per non lasciarvi più e cercare di rendervi meno noioso il vostro soggiorno. Andiamo, Enrichetta, vieni un momento con me e... (per abbracciarla, Enrichetta s'opponne) ah, hai ragione scusa veh; ma dopo tanti giorni... uh che bestia... con permesso... signori... con permesso... (esce dalla comune con Ernestina)

SCENA V.

Conte e Bertaut, poi Baudry, poi Guglielmo

Con. Al diavolo i mariti. (passeggiando arrabbiato)

Ber. (guardandolo e ridendo) Ah! povero diavolo.

Con. Tu ridi eh! non io però.

Ber. Ed è perciò appunto che rido io.

Con. Quando tutte le mie speranze sono rovinate tu hai il coraggio di ridere.

Ber. Tu ridesti quando ti dissi d'essere costretto a battere in ritirata in causa del procuratore del re, alla mia volta io faccio altrettanto per te che sei cautamente sorvegliato dal marito. (ride) Ah ah questa è più bella.

Con. Arrivare proprio al momento ch' io stavo per ric- scire, perchè stamattina ella era turbata, commossa, e se tu non arrivavi... ancora un colloquio e la vittoria era certa.

Ber. E tu ci rinuncieresti ?

Con. Tu l' hai sentito il marito , egli non mi lascerà più; starà sempre presso di me, come posso io...

Ber. In verità che non ti conosco più, invenzione, pa- zienza, audacia tu dunque hai perduto tutto.

Con. Oh vorrei un po' veder te al mio posto.

Ber. Quanto a me se il marito mi tediassero non doman- derei che un ora...

Con. Bravo... un ora... ma come... dove...

Ber. Ebbene t' offrirò io stesso il mezzo...

Con. Sì; e come ?

Ber. Onde tu possa battere il ferro fin che è caldo, ora quando viene, io te lo trattengo qui con qualche di- scorso, con qualche scusa e non lo lascio libero sino a che tu non abbia avuto tempo di ottenere un tête-a tête con sua moglie.

Con. Bravo... bravo... allora io me ne vado.

Ber. (trattenendolo) Non sei più in tempo eccolo.

Bau. (entra con scatola legata, libri di musica in pacco, cartocci e due fioretti) Oh eccomi qui , perdonate signori se vi ho fatto attendere, ma fui a ritirare tutta questa roba che ho portato per mia moglie... e anche per me... eppoi ho ordinato del buon vino caldo perchè con questo freddo non trovo cosa migliore per riscaldarsi che un bic- chiere di vino caldo che fa precisamente l' effetto del sole sul barometro, ci si sente rimontare.

Ber. Certamente. Oh guarda dei fioretti.

Bau. Ah sì, gli avevo prestati al figlio del sindaco che me gli rese ora passando, (a Guglielmo che entra) Dove vai tu ?

Gug. La signora mi ha incaricato di portare di là sul piano questa musica. (ha in mano un fascio di musica e s' avvia a sinistra)

Bau. Dov' è mia moglie.

Gug. Nella camera verde a mettere in ordine tutta la... là... bibbia...

Bau. (ridendo) La Bibbia?

Gug. Sì... no... la bibbia... la blio... quell' armadio in- somma dove ci sono tutti quei libri.

Bau. Ah la biblioteca, animale.

Gug. Ah già appunto la... bibi... bibi... bi... come avete detto voi. (via dalla 2ª porta a sinistra dalla quale poi ripassa subito e torna via dal mezzo)

Bau. Povera Ernestina, ella s' affatica.

Con. Io vado ad aiutarla...

Bau. Ed io vengo con voi.

Con. No, non v' incomodate.

Bau. No, perchè non sapete...

Ber. (interrompendo per stornare il discorso) Dunque tirate di scherma, signor Baudry?

Bau. Sì... un poco... fu il sagrestano della parrocchia che mi ha dato le prime lezioni.

Ber. Il sagrestano, ah ah (ridendo) io sarei curioso di vedere ciò che può avervi insegnato il sagrestano.

Con. (afferrando l'occasione) Ebbene, nulla di più facile, a voi (prende i fioretti) questi sono i fioretti e potrete divertirvi intanto che io vado...

Bau. Oh scusate, ma io non oserò mai.

Ber. (ha preso il fioretto col quale giuoca con maestria) Perchè no, anzi, anzi, sono un poco fuori d' esercizio , ho piacere di rifarmi un po' la mano. (scherzando col fioretto incalzandolo scherzevole) Allons... dunque... (al conte) Va da lei tu !

Bau. Eh quando il signore lo vuole... (prende il fioretto)

Ber. Mi mostrerete i colpi del sagrestano.

Con. Bravi, voi altri divertitevi qui, intanto io vado ad aiutare madama Baudry.

Bau. Ah sì, ditele che sono occupato col signore.

Con. Sì, sì, non dubitate, divertitevi.

Ber. Altrettanto a te.

Bau. Vi manderemo a chiamare pel vino caldo.

Ber. (piano al conte) Fa pure il tuo comodo che io te lo tengo sotto il bottone del mio fioretto. Allons dunque, mastro Baudry, in guardia. (esegue)

Bau. In guardia. (si mette in guardia e comincia a ti- rare)

Con. Sì in guardia... buon divertimento. Ed ora a me. (via dalla comune)

Ber. (tirando di scherma) Eh là... là... coraggio, signor Baudry... là... là... (gridando si batte con indifferenza come sicuro del fatto suo)

Bau. (continuando a tirare con precisione e senza chiasso) Il signore è molto bravo...

Ber. Così, così, mi difendo... attento... là... là... una ,

due, tre... là, paratevi (*gli tira un colpo a fondo e invece lo prende lui*) Oh... sembra mi abbiate toccato.

Bau. (con indifferenza) Sì mi pare...

Ber. Del resto ciò succede quando si ha da fare con chi gli mancano i principi. (*continuando a tirare*)

Bau. (*gli tira un'altra botta*) Oh per bacco, ho mancato ancora nei principi.

Ber. No fu una mia distrazione, ma il colpo non ha toccato a fondo. (*sempre continuando a battersi*)

Bau. Eppure mi è sembrato.

Ber. Ma no, vi dico, fu mia distrazione.

Bau. Ah va bene, attendete. (*va al credenzino in fondo e prende del gesso col quale tinge il bottone del suo fioretto*)

Ber. Ebbene che cosa fate?

Bau. Scusate, tingo di bianco il bottone del mio fioretto per marcare nel vostro vestito scuro le mie distrazioni.

Ber. (un po' offeso) Come sarebbe a dire.

Bau. Nulla signore... scusate, è un'idea del sagrestano onde non succedono malintesi e per contare i colpi.

Ber. (con sicurezza) Sì, si fate pure, d'altronde vedrete ora... (*si rimettono in guardia entrambi rimanendo nelle prime posizioni cioè Bertaut a sinistra del pubblico e*)

Bau. (a destra del pubblico) Eccomi... Eh! Eh!... Copritevi... copritevi... (*gli assesta un colpo*)

Ber. Oh! diavolo... allè... eh!

Bau. Eh eh... ecco un altro... (*gliene assesta un altro*) ma copritevi, altrimenti eccovene un altro (*gliene tira un altro*)

Ber. (*affaticandosi per cercare di difendersi facendo anche qualche passo indietro*) Ah... diamine voi... tirate... tirate...

Bau. (*continuando ad assaltare e assestandogli continui colpi con la massima indifferenza*) Eh là... guardatevi... là... e non vi movete... altrimenti... vi faccio saltare... là... e... (*non ha finito di dirlo che ha fatto saltare in aria il fioretto di Bertaut*)

Ber. (*che è rimasto sempre alla posizione con il braccio teso anche senza fioretto*) Diavolo che polso! (*da sé, arrabbiato*)

Bau. (*è andato a raccogliere subito il fioretto e con gentilezza glielo presenta a Bertaut*) Ecco il vostro fioretto!

Ber. Grazie...

Bau. Vediamo... vediamo dunque i miei colpi sbagliati.

Ber. (*levandosi dal suo posto si rivolta verso al pubblico*)

e si guarda il petto del suo abito tutto picchettato di punti bianchi) Oh cospetto.

Bau. Ebbene non è questo un bel sistema per vedere i punti sbagliati... il sagrestano diceva che al reggimento questo lo chiamavano...

Ber. Un momento... Come al reggimento?

Bau. Certo, prima di avere per capo il curato ha avuto il suo generale.

Ber. Ah ora comprendo...

Bau. E lui che mi ha istillato il genio del militare e che mi ha fatto ingaggiare...

Ber. Avete servito voi pure?...

Bau. I miei otto anni... nel sesto ussari in qualità di prevosto d'armi. (*con ambizione*)

Ber. (*sorpreso*) Prevosto d'armi?...? (*getta via il fioretto*) Oh ma allora bisognava dirmelo prima. (*da sé*) Ed io che l'aveva preso per uno scolarotto.

Bau. (*riprendendo i fioretti*) Dunque altri due colpi... eh signore.

Ber. (*subito comicamente*) No grazie. (*da sé*) In fede mia che il conte se la sbrighi come vuole ma io non mi sento certo d'umore di servire da piatrone (*indicando il suo petto che pulisce dei punti bianchi*) a suo vantaggio.

Gug. (*entra col vino caldo in apparecchio elegante*)

Bau. Oh ecco il vino caldo... qui qui, deponi qui, e porta qui in mezzo il tavolo. (*Guglielmo porta avanti il tavolo rotondo dove avrà appoggiato il vino*) Scuserete, signor Berthaut, se non sarà perfetto come al caffè inglese... ma...

Ber. Per bacco, ma qui in campagna bevete di tutto... come dice Orazio *Vilem potabis sabinum*.

Bau. *Vilem*? Ah no, dice *Vile*.

Ber. (*sorpreso*) Come?

Bau. (*senza importanza ma con interesse*) Scusate ma si riporta a *Sabinum* che è neutro... dunque *Vile potabis Sabinum cantharis*.

Ber. Ma voi conoscete anche il latino? (*sorpreso*)

Bau. Cioè... l'ho studiato un poco... anzi la mia famiglia voleva mandarmi in seminario ma conobbero che in me (*ridendo*) come a Don Giovanni d'Austria mancava la vocazione. (*a Guglielmo*) Hai avvertito il conte. Egli sarà forse con mia moglie nella camera verde.

Gug. No signore perchè la signora avendo desiderio di rimaner sola m'incaricò di accompagnare il signor conte nella sua stanza.

Ber. Dove è andato certo a scrivergli qualche biglietto fulminante.

Bau. Allora andrò io a chiamarlo. (*per andare*)

Ber. (*lo ferma*) No... è inutile... egli è occupato...

Bau. Credete...

Ber. Ma sì, è occupato in un certo affare... insomma lasciatelo libero... Guglielmo potrà andarlo ad avvertire, intanto noi beviamo. (*si dispone a bere*)

Bau. Sì; allora Guglielmo va ad avvertirlo.

Gug. (*che non ha capito*) Chi?

Bau. Il conte!

Gug. Il conte?... oh, e di che cosa dovrei avvertirlo?

Ber. Digli che io gli mando a dire che siamo a bere il vino caldo io ed il tuo padrone, che faccia però il suo comodo.

Bau. E che noi l'aspettiamo.

Ber. Bevendo. (*beve*) Digli che io bevo per lui, hai capito bene eh?

Gug. Eh diamine, se ho capito. (*via*)

Ber. Non dubitate, caro signor Baudry, che io farò gli onori per lui al vostro vino. (*beve*) Dunque, caro amico. Se potessi ubbriacarmelo per lasciare più libero il conte. (*gli versa da bere*) Quanto a me, vedete, non mi faccio pregare, per bere non temo rivali, ho tenuto testa a due inglesi.

Bau. Vorrei però mettermi a confronto con Noiraud il piccolo brigadiere. (*beve. Sono seduti entrambi: Bertaud a destra e Baudry a sinistra, davanti la scena e in mezzo a loro il tavolo rotondo col vino*)

Ber. (*bevendo*) A proposito del brigadiere. Sapete che poco fa ci avete fatto una paura... (*gli versa da bere*)

Bau. (*sorridendo*) Ah sì?

Ber. Abbiamo creduto per un istante d'essere costretti a partire... Ma bevete, per bacco. (*versandogli sempre da bere*)

Bau. (*bevendo*) Ah! bevo... bevo... e vi sarebbe dispiaciuto partire, non è vero?... (*con allusione*) dovendo abbandonare il castello della baronessa di Rokmann... dove vi trovate certo tanto bene...

Ber. Ah signor Baudry... delle allusioni... Però la signora baronessa è un angelo che meriterebbe essere adorata in ginocchio. (*continuando sempre a bere si riscalda poco a poco*)

Bau. È certo che è una bionda superba.

Ber. Non è vero eh, che bella bionda? Ed io l'ho sempre preferite le bionde.

Bau. Foste fortunato che anche suo marito è dello stesso vostro gusto... perchè egli poteva invece sposare una bruna... e voi detestarla... invece...

Ber. Invece... la baronessa... bionda... bianca come un alabastro... e la figura... avete rimarcata la bella figurina? (*beve*)

Bau. Eh, voi siete conoscitore profondo.

Ber. Un pittore... comprenderete bene... che quando trova il bello... lo ama anche suo malgrado, lo desidera... nell'interesse dell'arte ben s'intende.

Bau. Ah è vero, io non avevo pensato a ciò. E dunque quei duetti che mi fu detto che cantate sempre con la baronessa, le passeggiate che fate insieme... tutto per l'interesse dell'arte.

Ber. Naturalmente, dell'arte... (*continuando a bere e già un poco riscaldato*)

Bau. Resta però a sapere se il marito che non è artista lo sa comprendere tale interesse?

Ber. Come sarebbe a dire?

Bau. (*animandosi poco a poco*) Che so io? Lui pure potrebbe fare delle allusioni... credere ciò che tutti credono.... ed in tal caso potrebbe forse trovare a ridire qualche cosa... che dopo avervi accordata ospitalità, senza alcuna diffidenza, come un amico voi vi approfittate per... renderlo ridicolo. Ah, vi sono al mondo persone di ben pessimo carattere.

Ber. (*guardandolo con stupore poi ridendo si mette a bere, da sé*) Poveretto; è già ubbriaco.

Bau. Capisco che voi mi direte che ciò che non offende il vostro onore non vi dà alcuna pena, già siamo tutti così... non è vero? (*ironico*) se alcuno osasse oscurare la riputazione, l'onore di nostra madre, dei nostri figli, di nostra moglie eh allora... ma per l'onore della madre, delle figlie e delle mogli degli altri che importa a noi. Tanto peggio per loro se ci credono, se si lasciano adescare dalle nostre parole.

Ber. Decisamente il vino fa il suo effetto. Abbasso i sermoni, io non amo la morale; madama morale è una signora contro ogni tentazione.

Bau. Avete ragione, non mi ricordavo più che a Parigi è cosa ben diversa, la città è tanto grande, i Parigi hanno tante distrazioni che non possono occuparsi delle

loro famiglie, delle loro donne, non è come qui in campagna che le abbiamo sempre sottomano.

Ber. Povero uomo, decisamente ha il capo aggravato. Oh ma qui non c'è più da bere.

Bau. In quanto a ciò si fa presto: (*chiama*) Guglielmo.

Ber. Guglielmo... (*chiamando*) Guglielmo... ma ora basta del vino ci vorrebbe del *punch* freddo.

Bau. Sì sì! Guglielmo, dunque!

Gug. (*con un album grande di musica che cerca nascondere*)
Eccomi.

Ber. Presto dello zucchero, del *cognac*...

Bau. Sì, l'occorrente per il *punch*!

Gug. (*va alla credenza a prendere l'occorrente e lo porta nel solito tavolo*) Subito serviti, signori.

Bau. E il conte sai dove sia?

Gug. Ah, il signor conte... ora viene... credo...

Ber. (*si lascia sfuggire*) Ah, è dunque finito il *tête-a-tête*.

Bau. Che *tête-a-tête*?

Ber. (*rimettendosi, però ridendo mezzo allegro non ubriaco*) Ah, niente, mio caro, niente, ciò non vi riguarda. Ah! Ah! (*ride*) quel caro conte non si lascia sfuggire la preda.

Bau. Di che preda parlate? (*si è alzato*)

Ber. Nulla... non fate attenzione a me perchè già voi siete ora in uno stato che difficilmente mi comprendereste. Beviamo dunque. (*prende la bottiglia, sempre seduto al suo posto, versa il cognac e zucchero ecc.*) Ehi Guglielmo, del limone, qui non c'è limone.

Bau. Ah, ora vi servo io! (*va verso la credenza come per cercare il limone e intanto parla con Guglielmo*) Il conte è sempre nella sua stanza?

Gug. È sortito or ora per darmi... (*trattenendo*)

Bau. Per darti?... che cosa?

Gug. (*imbarazzato*) Nulla!., per dirmi... volevo dire...

Bau. (*comincia a sospettare*) Va bene... va... cioè aspetta... cos'hai nascosto là dietro.

Gug. (*imbarazzato*) È nulla?

Bau. Sì, un libro... un *album*.

Gug. Sì... che portavo alla signora...

Ber. (*dal suo posto col bicchiere in mano*) Insomma questo limone.

Bau. Ah, sto cercandolo, attendete. (*a Guglielmo*) A mia moglie e per parte di chi?

Gug. Mah! credo del signor conte, perchè fu lui che me lo ha dato per...

Bau. Ah, va bene, dallo a me, che glielo darò io stesso. (*glielo prende di mano*)

Gug. Ma signore... egli mi ha detto di...

Bau. (*subito*) Di darglielo di nascosto forse?

Gug. (*sempre più in sospetto*) Ma veramente... sì...

Bau. Allora vattene e sta tranquillo che glielo darò io.

Gug. (*con serietà e per accertarsi*) Ma signor padrone, glielo darete poi di nascosto?

Bau. Sì, imbecille, ma vattene. (*agitato alza un po' la mano*)

Ber. Eh che c'è? e questo limone.

Bau. (*forte a Guglielmo*) Ma si insomma questo limone lo troverai nella dispensa, di là...

Gug. (*instupidito*) Ma... che limone?

Bau. Il limone, animale... cerca... il limone. (*lo spinge fuori*)

Gug. Il limone... sì signore... il limone. (*via*)

Bau. (*agitato, rimanendosene sempre in fondo, sfoglia l'album*) Un album di musica... ma... ah una lettera... ne ero certo!

Ber. (*sempre al suo posto*) Ebbene, Baudry venite, che io ho già bevuto il primo mezzo bicchiere in attesa del limone.

Bau. Ah vengo, eccomi, (*apre con premura il biglietto, avanzandosi*) Ah.... è scritto in tedesco! (*con slancio forte*)

Ber. Che c'è di tedesco...

Bau. (*affettando indifferenza*) Ah nulla... nulla... eccomi.

Ber. Per caso conoscete anche il tedesco?

Bau. No, per mia disgrazia!

Ber. Una lingua magnifica, mio caro... e la musica tedesca... oh stupenda... Dacchè siamo qui de Candé ed io abbiamo già cantato con la baronessa il Freischutz.

Bau. Ah sì! Se potessi sapere con destrezza da lui... Voi dunque che cantaste in tedesco con la signora baronessa è probabile che le abbiate anche scritta qualche lettera!

Ber. In tedesco? E che vi fa pensar ciò?

Bau. Gli è che portando stamattina dal castello, della musica favoritami dalla Borongh, per Ernestina, vi trovai fra un fascicolo, una letterina dimenticata si vede per caso... e forse... forse... scritta da voi? (*per farlo parlare*)

Ber. Da me?

Bau. O dal signor conte de Candé... è scritta in tedesco.

Ber. (*sospettando*) De Candé alla baronessa? ma ne siete sicuro?

Bau. (*mostrandogli la lettera*) Eccola.

Ber. (*l'apre*) Per bacco è proprio il carattere del conte. (*legge*) « *Zu schr gehb frau ich muss ihnen sprechen...* »

Bau. Ah leggete in tedesco, ma non lo traducete però?

Ber. Come no? Sentite. (*rilegge*) « Donna... troppo... amata... bisogna che io vi parli, ci va dell'onore e del riposo nostro... »

Bau. (*con rabbia che cerca reprimere*) Ah è scritto così?

Ber. (*continuando a leggere*) « Onde il nostro convegno non possa essere interrotto io vi attendo alle 3 nel padiglione del giardino. Il vostro bouquet di camellie gettato dalla finestra mi servirà di segnale. »

Bau. (*agitato*) Delle camellie!

Ber. (*colpito da un'idea*) Ah! il fiore preferito della baronessa... Ah sì... ella ne aveva appunto stamane in petto. (*sospettando*) Ah ora capisco perchè egli non si fece vedere! Il traditore è andato al castello dalla baronessa. (*passeggiando su tutte le furie*) Ed io che credeva fosse proprio per la fattoressa.

Bau. Come? Che dite.

Ber. (*volendosi rimettere*) Ah! no... cioè... sì, anzi sì, ve lo dirò francamente, egli mi fece credere che corteggiava vostra moglie, invece ch'era la baronessa... ed io che l'ho aiutato... che gli ho tenuto mano... (*con rabbia*)

Bau. Come?

Ber. Sì... io... stesso che vi ho trattenuto qui per lasciarlo libero... mentre io credeva... che con noi... con la baronessa... con vostra moglie... ah infami; ma le tre sono adesso e corro subito...

Bau. (*volendo fermarlo*) Ma no... sentite... prima...

Ber. (*furioso*) Non ascolto ragioni... non so ragionare in questo momento... corro al castello... al padiglione... in giardino... e vedrete... sentirete che orrore... che strage... che rovina, che desolante desolazione. (*esce furioso*)

Bau. (*che lo ha seguito sino alla porta*) Va, va pure povero pazzo corri dalla baronessa mentre... Ed Ernestina?... ma prima mi disse Guglielmo ch'essa non volle riceverlo... ah ed è appunto per ciò che gli scrive, ah infame mise-

rabile, (*con forza*) io voglio... (*frenandosi*) E cos'è che voglio?... rendermi forse ridicolo quando per buona sorte non lo sono ancora... mettermi in collera per aver poi l'aria d'un vero marito già... No, no, il solo mezzo di conservare l'amore della moglie è provare che sappiamo meritarcelo a preferenza di qualcun altro... Ma lui però... (*pensando*) Ebbene perchè non potrei gettare sopra lui stesso una parte di quel ridicolo che... Sì... sì... Ah caro signor conte, voi avete intavolata la partita, ebbene noi la giocheremo fino alla fine, ma io conosco la chiave del nostro giuoco e sono certo di vincerla; oh facciamo un po' vederè a questi signori cittadini che i paesani ne sanno più di loro. (*si ode la voce di Ernestina*) Ah è lei... (*guarda dalla 1^a porta a sinistra*) è con Guglielmo, ritiriamoci. (*si ritira alla 2^a porta a sinistra*)

SCENA VI.

Ernestina e Guglielmo

Ern. (*un po' agitata*) E il signor conte ti diede in segretezza un album.

Gug. Sì, coll'ordine di consegnarlo di nascosto a voi sola, ma il padrene per caso me lo ha veduto e se n'è impadronito.

Ern. Disgraziato, cosa hai fatto?

Gug. (*rassicurandola seriamente*) Ah ma non dubiti che ho raccomandato tanto anche al padrone di darglielo a lei di nascosto, che si assicuri nessuno lo vedrà!

Ern. (*agitata*) Ma hai detto che glielo hai dato in questa stanza.

Gug. Sì... appunto qui... (*va verso la console e la credenziera*) in questo luogo... oh ma guardi, eccolo qui!

Ern. Ah, dammelo, e vattene!

Gug. Eh vede signora, a proposito che le ho detto di darglielo di nascosto ed in...

Ern. Sì sì... va via... va via. (*agitata prende l'album e lo sfoglia*)

Gug. Vado. Sono tutti arrabbiati. (*via dal mezzo*)

Ern. (*sola continua a sfogliare con curiosità l'album*) Ma nulla... nulla... decisamente mi sono ingannata... me lo avrà forse voluto mandare per qualche bella melodia... ma perchè poi in segreto?... e mio marito che certo aspetta... in verità che il conte è un po' troppo sfacciato; stamattina con quei suoi discorsi... col suo duello... battersi per me... per amor mio... (*risfogliando il libro*) ep-

pure qui dentro vi dovrebbe essere qualche cosa perchè non è senza un motivo...

SCENA VII.

Baudry e detti

Bau. (entrando quasi all'improvviso) Oh sei qui.

Ern. (impaurita getta un grido e posa lentamente l'album sul tavolo) Oh mio Dio!

Bau. Che c'è? Che hai? ti feci forse paura?

Ern. No, gli è che sei entrato così improvvisamente e mentre cercavo...

Bau. Cosa cercavi?...

Ern. (rimettendosi subito) Di te... di te! dove sei andato?

Bau. Non vedi, a cambiarmi d'abito e levarmi le uose!

Ern. Ah infatti non avevo osservato; il bel giacchetto nuovo!

Bau. È un vestito che mi comperai alla città... ma anche tu, lasciati guardare, cospetto non mi ero accorto prima... sei d'una eleganza.

Ern. Ma sai bene, essendovi dei forestieri... ho creduto...

Bau. Ma sì, mia cara, facesti benissimo... oh oh hai anche un bouquet... (indietreggiando) Delle camelie!

Ern. (sorpresa) Non ti piacciono forse questi fiori?

Bau. No veramente. È un rancore d'infanzia!

Ern. D'infanzia?

Bau. Sì. Quando ragazzo io abitavo da mio zio l'orticoltore, mi venne un giorno la pazza idea, con alcuni miei compagni, di staccare dalla loro radice quasi tutte le più belle camelie che si trovavano in giardino, non appena egli se ne accorse mi diede una tale lezione che mi fece prendere tale antipatia per questa specie di fiori, antipatia che tuttora conservo e che credo conserverò sempre.

Ern. (ridendo) Ah! ah! è curiosa.

Bau. Lo so che ciò è ridicolo, ma che devo farci se mi urtano i nervi... e così (con molta dolcezza) mia cara e buona Ernestina se tu volessi essere tanto compiacente, come al solito, mi faresti cosa gradita di sacrificare quelle camelie.

Ern. Come... sacrificare?

Bau. O piuttosto no, nessun sacrificio, io ti propongo un ricambio.

Ern. Un ricambio?

Bau. Sì... Aspetta... (va alla console di destra dove prima ha deposta tutta la roba, prende una scatola legata ed essendo presso la finestra dà una rapida occhiata e dice fra sé) Il conte aspetta il segnale! (con la scatola in mano appressandosi alla moglie) Vedi questa scatola che ti porto dalla città.

Ern. (contenta) Per me? e cosa contiene. (per prenderla)

Bau. (con dolcezza) Ah no, adagio un poco, t'ho parlato d'un ricambio...

Ern. Ah le mie camelie... eccole. (se le leva dal petto per dargliele a Baudry)

Bau. No, io non voglio neppure toccarle, gettatele tu stessa dalla finestra.

Ern. Subito. (dirigendosi alla finestra di sinistra)

Bau. (fermandola subito con dolcezza) No di qua, da questa parte, dalla finestra che dà sul giardino. (la conduce verso la finestra a destra)

Ern. Ma sì, dove vuoi... ecco. (getta dalla finestra il bouquet)

Bau. (che è vicino a lei presso la finestra con la scatola in mano) Ed ora eccoti il ricambio. (gli consegna la scatola)

Ern. (tutta contenta la prende e corre sul davanti della scena quasi non curandosi più del marito e cominciando a slegare la cordicella con cui è legata) Oh finalmente! vediamo.

Bau. (guardando con circospezione alla finestra) Va bene, lo ha preso... e si dirige verso il padiglione. Ora corriamo a chiudere il cancello del giardino. (esce dalla comune)

Ern. (che ha aperta la scatola) Oh! cos'è questa?... Oh la bella pelliccia! (la spiega poi se la prova con grande compiacenza) Oh magnifica! ma mi andrà poi bene? Vediamo subito subito! Ah sì, va a pennello... (pavoneggiandosi senza curarsi di Baudry) Ah come sto bene... io che la desideravo da tanto tempo. (questa battuta dev'essere detta dall'attrice adagio con molta comica occupandosi della pelliccia onde lasciare il tempo a Baudry)

Bau. (tornando con una chiave in mano che fa vedere e poi mette subito in tasca) L'ho chiuso in giardino a passeggiare sulla neve, e se vorrà uscire sarà costretto a scavalcare il muro rientrando poi per la finestra. (chiude pure la porta comune)

Ern. Oh come sono contenta! oh mio caro Baudry, non puoi immaginarti il piacere che mi hai fatto.

Ban. (*avanzandosi*) Sì, sei contenta? Sapevo che tu inviavi la figlia del Sindaco che ne ha una uguale e vedi che io mi sono ricordato di compiacerti.

Ern. Oh sì, grazie, grazie, sei pur buono, e come ricompensarti?...

Ban. Coll'amarmi sempre.

Ern. Oh di questo non puoi dubitarne. Ma non sai quanto ho sofferto per questi pochi giorni d'assenza.

Bau. Lo credo! Ed io pure. Ho sbrigato in fretta tutti i miei interessi per ritornarmene presto, tanto più quando seppi che il conte era qui rifugiato.

Ern. Ah tu fosti avvertito? Forse da suo cugino d'Orléans?

Bau. Appunto dal signor Alfonso il quale ha già fatto tutte le pratiche per ottenere la libertà del conte e del pittore per i quali mi sono poi adoperato io pure e spero esserne riescito. Oh io so tutto ciò che è accaduto.

Ern. Tutto! (*un poco sconcertata*) Come tu conosci anche la causa del duello?

Bau. E tutti i suoi minuti particolari!

Ern. (*spaventata, da sé*) Oh mio Dio.

Bau. Fu per la bella Carolina... una ballerina del gran teatro...

Ern. (*molto sorpresa*) Cosa dici non era per...

Bau. (*sorridendo*) Ah forse egli ti ha parlato d'una cantante?... ma quello e il secondo motivo... e ne avrà pure un terzo che appartiene alla letteratura.

Ern. (*sorpresa*) Possibile!

Bau. (*sorridendo maliziosamente*) Il conte de Candé ama tanto le arti ch'egli ha sposato tutte le muse con la mano sinistra.

Ern. (*da sé, un poco irritata*) Ed egli che voleva farmi credere d'essersi battuto per me. (*al marito*) Oh ma la sua condotta è dunque spaventevole?

Bau. No, mia cara! Tu comprenderai bene che questi giovanotti che vivono nel gran mondo parigino non sono certo come noi paesani tutti dediti alla nostra famiglia, lavorando per soddisfare ai desideri della propria moglie e sognando di lei quando non le siamo dappresso... la gente della città ama molto la varietà.

Ern. (*con dispetto*) E nulla li trattiene dalle loro abitudini. E non si occupano punto di conoscere qual differenza passa fra una donna e l'altra prima d'insultarla...

Bau. (*interrogandola*) Che! forse il conte avrebbe osato.

Ern. (*rimettendosi subito*) No, no ma ti pare, l'avrei io permesso?... e se prima di partire...

Bau. Oh non dubitare ch'egli partirà presto col suo amico perchè come ti dissi mi sono occupato per far revocare l'ordine d'arresto e spero anzi presto di avere la loro libertà dal Procuratore del re.

Ern. (*vivamente, poi con civetteria*) Ah tanto meglio, così rimarremo noi soli... liberi... e potremo starcene sempre insieme senza soggezione alcuna.

Bau. (*prendendole la mano con dolcezza*) E passeremo insieme tutto l'inverno in un continuo *tête-a-tête*... (*portandoselo adagio vicino al caminetto sul sofà*) solamente qui presso al fuoco... (*si siedono*)

Ern. Sì, qui l'uno presso l'altra.

Bau. Con le tue nelle mie mani. (*esegue*)

Ern. Come i primi mesi del nostro matrimonio... te ne ricordi ancora?

Bau. E come potrei essermene dimenticato, non è passato che un anno. Oh è pur dolce per un marito che ama la propria moglie starsene sempre così vicino a lei (*da sé*) specialmente quando ha mandato l'amante a passeggiare al fresco.

Ern. Come si sta bene qui presso al fuoco mentre la neve cade.

Bau. Si nevicava molto bene ora. (*da sé*) Povero conte non vorrei essere ne' suoi panni.

Ern. E convenuto dunque mio buon Baudry che tu non partirai più almeno per quest'inverno.

Bau. E questa estate andremo insieme a...

SCENA VIII.

Il conte entra dalla finestra a destra

Con. (*entrando arrabbiato senz'accorgersi dei due*) Brr... non ne posso più... maledetto tempo.

Ern. (*impaurita*) Oh Dio! (*alzandosi*)

Bau. (*alzandosi*) Chi è? Oh voi, signor conte, che entrate dalla finestra, donde diamine venite?

Con. Dal giardino dove mi hanno chiuso...

Ern. (*senza capir nulla*) Come?

Bau. (*ridendo*) E perciò scalaste il muro che sta qui sotto la finestra... e dire che fui io che ho chiuso a chiave il cancello! (*ridendo*) Ah! ah! e doveste pigliarvi la neve, dovero signor conte... ciò però vi avrà rinfrescate le idee. (*ironico ridendo*)

Con. (da sé) E ride!
Bau. Oh ma guardate che diversità, mentre voi stavate passeggiando (*marcato allusivamente*) forse verso il padiglione a prendervi tutto il freddo, io e la mia cara Ernestina (*abbracciandola*) ce ne stavamo accanto al fuoco... Che diversità eh? (*ridendo*)
Cou. (da sé, *avendo compreso*) Egli sa tutto e mi deride per sopramercato.

SCENA IX.

Bertaut e detti

Ber. (*entrando arrabbiato*) È una infamia, una vera fatalità.

Bau. (da sé) Oh quest' altro ora.

Ber. (a *Baudry* prendendo posto fra il conte e *Baudry*) Ebbene, mio caro, vengo dal padiglione della baronessa.

Bau. Dove certo non avrete trovato nessuno?...

Ber. Al contrario... (*furioso*) Ho trovato!

Bau. (*indicandogli il conte*) Non certo il signor conte?

Ber. No, ma la baronessa in istretto colloquio col Procuratore del Re.

Bau. Un *tête-a-tête*, ah ah! (*ride*) Infine poi o l' uno (*segnando il conte*) o l' altro.

Ber. Ma, no perchè con lui non mi sono potuto sfogare, dovetti anzi nascondermi ed essere segreto testimonio...

Bau. Ma perchè?

Ber. Perchè egli avrà certo i nostri connotati e se mi avesse veduto mi avrebbe fatto arrestare.

SCENA ULTIMA

Guglielmo e detti

Gug. (*entrando dice subito e forte*) Signor Padrone, Noi-
raud il brigadiere...

Ber. (*spaventato, interrompendo Guglielmo*) Ah, sono per-
duto!

Gug. (a *Baudry*) Ha portato ora questa lettera per lei da parte del Procuratore del re. (*gliela consegna ed esce*)
Ber. (*spaventata*) È finita. Non gli bastava togliermi l' amante, mi prende anche la libertà.

Bau. (*che avrà aperta con premura e letto da sé il foglio*) Rassicuratevi, signori. A voi signor Bertaut prendete questo foglio del procuratore del re nel quale vi comunica che siete liberi entrambi mercè le mie preghiere.

Ber. (*prendendo presto la carta e leggendola*) Possibile! È vero! Dunque noi dobbiamo a voi...

Con. E voi poteste...

Ber. La nostra gratitudine sarà eterna, ma come mai voi siete riescito.

Bau. Per bontà del signor Procuratore!

Ber. Ah liberi... liberi... corro subito dal mio mercante di quadri a prendere un' anticipazione perchè non voglio più ritornare al castello della baronessa.

Bau. Se il signore volesse degnarsi, potrei io offrirgli in prestito qualche centinaio di lire.

Ber. (*accettando subito*) Oh grazie, amico mio, grazie, voi potete disporre... Ma dunque qui in campagna non vi manca proprio nulla, voi avete coltura... spirito e soprattutto danari.

Bau. (*con allusione*) Eh signore, non siamo tanto ricchi per poter avere dei debiti! ecco tutto! Ora vi prego di restituire al signor conte quella tal lettera tedesca, egli forse potrà servirsene per qualche signora dell'aristocrazia parigina non avendo potuto servire per una povera paesana. (*segnando la moglie*)

Ber. (*ha capito, con stupore*) Come, come era per... e voi sapevate...

Ern. (*abbassando il capo vergognosamente*) Amico mio, quella lettera?

Bau. Nulla, nulla mia cara, fu uno scherzo del signor conte il quale parte con la diligenza che passa fra mezz' ora, per riprendere le sue antiche abitudini di città.

Con. (a *Bertaut* piano) Ed io dovrei soffrire...

Ber. Sta zitto pel tuo meglio e partiamo.

Bau. Moglie, mia augura il buon viaggio a questi signori, (*abbracciandola*) Buon viaggio.

Ern. Buon viaggio!

Ber. (*verso il pubblico*) Ma se non vi sono più paesani, dove sono dunque gl' imbecilli?

Bau. Forse in... (*Ernestina gli fa un gesto: comicamente ridendo con ironia*) Non ve ne sono più...

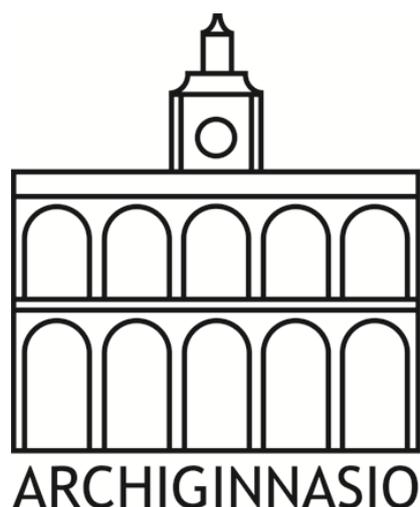
Ber. { Non ve ne sono più!
Bau. {

FINE DELLA COMMEDIA

B.C.A.B.

100582

commedia di Carlo Tito Dalbono. *Margherita d'Orbey*, dramma di Gustavo Pouchain. *Caterina II*, dramma di Michele Cuciniello. *La pesca del corallo*, bozzetto di Pietro Milano. *In wagon*, commedia di Eugenio Verconsin. *Non sempre i due formano il paio*, commedia di Antonio Salsilli. *Fanfulla*, dramma di Ruggero Rindi. *Un uomo contagioso*, scherzo comico di Alfonso Sorsaja. *La perla nera*, commedia di Vittoriano Sardou. *Domenico il Veneziano*, dramma di Giustino de Sanctis. *Gabriel-la Malvezio*, dramma di Luigi Antinori. *Fiamminghi e spagnuoli*, dramma di Gustavo Pouchain. *Amore e giuoco*, commedia di Domenico Bolognese. *Lotta d'amore*, dramma di Alfonso Daudet ed Ernesto Manuel. *Le avventure di Telemaco*, azione tragico-burlesca di Mario Alberto Malvani. *Chi si contenta gode*, commedia di Adamo Alberti. *Gior-gio l'operajo*, dramma di Gustavo Pouchain. *Certi esser! cronaca comico-contemporanea* di Salvatore de Angelis (di Francesco). *Chi va al mulino, s'infarina*, proverbio di Alfonso Barone. *Una maledizione*, dramma della Principessa della Rocca. *Giovanni di Pareja*, dramma di Domenico Bolognese. *Tra moglie e marito non mettere un dito*, proverbio di Alfonso Barone. *I masnadieri*, dramma di Federico Schiller. *Gli Uscocchi*, dramma di Raffaele Colucci. *Conoscere per amare*, commedia di Mario Alberto Malvani. *Acqua e carbone*, scherzo comico dal francese. *Gutenberg*, dramma di Luigia Figuier. *Masaniello*, dramma di Michele Ciarlone. *La viola del pensiero*, commedia di Giustino de Sanctis. *Casa mia! sposa mia!* commedia di Giustino de Sanctis. *Un pazzo sfrenato*, commedia dal francese. *Maddalena*, commedia di Domenico Bolognese. *Una questione di nullità*, commedia di Federico Mastriani. *Amore al buio*, scherzo comico di Nicola Mosca. *Ah! era il fratello!* scherzo comico di Amilcare Lauria. *L'amore d'una ingenua*, commedia di E. Abraham e G. Guillemont. *I suicidii*, scherzo comico di Federico Mastriani. *I nervosi*, commedia di T. Barrière e V. Sardou. *Una novella*. *Didone*, scherzo comico di Nicola Mosca. *Male a proposito*, scherzo comico di Amilcare Lauria. *Castelli in aria*, commedia di Antonino Lanza di Brolo. *Il cane di mio marito*, scherzo comico di Nicola Mosca. *Il nuovo Alcide al bivio*, scene fantastiche di Alberto Landi. *Il 1876*, rivista di F. Mastriani e N. Mosca. *Nerone in Napoli*, dramma di Francesco Mastriani. *Aulularia*, commedia di Marco Accio Plauto. *L'eredità della zia*, scherzo comico di Nicola Mosca. *Teresa*, commedia di Francesco Malvani. *Buonasera, vicino!* scherzo comico di Federico Mastriani. *Ti regalo una commedia!* commedia di Adamo Alberti. *Dritto al lavoro!* scherzo comico di Filippo Mastriani. *Olga*, commedia di Roberto Ripamonti. *Un cameriere di Vèry*, commedia di Eugenio Labiche. *Dopo i confetti si veggono i difetti*, commedia di Antonino Lanza di Brolo. *La moglie amante del marito*, commedia di Giustino de Sanctis. *Chi la fa l'aspetti!* commedia di Antonino Lanza di Brolo. *Cinquantacinque franchi di carozza!* scherzo comico dal francese. *Le redini del potere*, dramma di Leone Gozlan. *Due donne sotto suggello*, scherzo comico di Federico Mastriani. *Ah! Bubà*, scherzo comico di Vittoriano Sardou. *La falsa strada*, dramma di Emilio di Girardin. *La morte di Torquato Tasso*, scena di dolore di Giovanni Prati. *L'estate di san Martino*, commedia di Meilhac e Halévy. *I tre Curiazj*, commedia di This e Saint-Germain. *Papà Giuseppe il cappellajo*, commedia di Fournier e Meyer. *L'ultimo idolo*, quadro domestico di L'Epine e Daudet. *Scena della vita intima*, commedia di Francesco Malvani. *Savonarola*, tragedia di Salvatore Mormone. *Il segreto della cieca di Sorrento*, dramma di Federico Mastriani. *Rete nuova non piglia uccello vecchio*, proverbio di Alfonso Barone. *Frosina*, scherzo comico di Nemo Personne. *Amante e figlia*, dramma di Luigi Patrizi. *Una favola di Esopo*, commedia di Antonino Lanza di Brolo. *Lucciole per lanterne*, commedia di Francesco Malvani. *Cinque minuti di fermata!* scherzo comico di Amilcare Lauria. *Valentina*, dramma di Francesco Mastriani. *Un'agenzia di matrimoni*, commedia dal francese. *Le saette non son foglie, chi le tira le raccoglie*, proverbio di Leone Marengo. *Tra l'incudine e il martello*



SCAFFALI ONLINE
<http://badigit.comune.bologna.it/books>

Un *paesano dei nostri tempi : commedia in un atto / tradotta e ridotta dal francese dall'artista drammatico Giuseppe Viero Doro

Napoli : S. De Angelis, 1879

Collocazione: CdF MISCELL. A CXXVIII op. 3

<https://sol.unibo.it/SebinaOpac/resource/un-paesano-dei-nostri-tempi-commedia-in-un-atto/UBO1926552>

Questo libro è parte delle collezioni della Biblioteca dell'Archiginnasio.

L'ebook è distribuito con licenza Creative Commons solo per scopo personale, privato e non commerciale, condividi allo stesso modo



[4.0:http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/legalcode](http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/legalcode)

Per qualsiasi altro scopo, o per ottenere immagini a risoluzione superiore contattare: archiginnasio@comune.bologna.it